

[Titolo](#) | Veduto di Porto Said - presentazione

[Autore](#) | Mauro Petruzzello

[Pubblicato](#) | «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

[Diritti](#) | Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) | pag 1 di 1

[Archivio](#) |

[Lingua](#) | ITA

[DOI](#) |

## **Il Carrozzone. Vedute di Porto Said (1978)**

di *Mauro Petruzzello*

*Testo e regia* di Luca Abramovich, Marion D'Amburgo, Alga Fox, Sandro Lombardi, Luisa Saviori, Pierluigi Tazzi, Federico Tiezzi. Compagnia Il Carrozzone.

*Prima rappresentazione*: Firenze, Teatro Rondò di Bacco, 3 febbraio 1978.

Di ritorno da un viaggio in Congo e diretto a Marsiglia, Arthur Rimbaud si ferma a Porto Said. È affetto da un tumore di origine sifilitica. L'ascendenza rimbaudiana, più che un esplicito riferimento che dà senso all'intero progetto, si attesta come evanescente suggestione. Più che di singolo spettacolo, parliamo di progetto perché *Vedute di Porto Said* si articola in una serie di "studi per ambiente", ovvero *modus operandi* che la compagnia fiorentina sceglie durante la sua fase "analistico-esistenziale" (la definizione è di Giuseppe Bartolucci). Ciascuno di essi, autonomo e intercambiabile, al forte impianto visivo che aveva caratterizzato le opere del Carrozzone del periodo Teatro-Immagine, sostituisce una tensione verso un grado zero del linguaggio che spazzi via anche ogni eventuale intento narrativo e affermi invece uno studio analitico delle relazioni, di volta in volta diverse a seconda dello spazio che le ospita, fra corpo, spazio e tempo, elementi primari dell'evento scenico non ulteriormente scomponibili. Il debutto avviene presso il Teatro Rondò di Bacco di Firenze (dal 3 al 12 febbraio 1978), ma differenti versioni vengono presentate sia in Italia che in Europa (Pistoia, Milano, Bergamo, Torre del Greco, Brema, Berlino, fra le altre città toccate dalla tournée) proprio a seconda degli spazi che l'opera intercetta. Gli oggetti in scena mutano privilegiando un grande orologio, un frigorifero, un lampadario, un ventilatore, tappeti, tubi al neon e un costante uso di proiezioni. Le descrizioni che qui effettuo sono relative a due occasioni, la prima a Milano, dal 10 al 15 aprile 1978 per il festival "Progetto '78", e la seconda a Berlino, il 23 e 24 maggio 1978 al Künstlerhaus Bethanien. Sia a Milano che a Berlino la scena è caratterizzata da un lampadario inclinato, che palesemente viola la legge di gravità, e da un tappeto con un lembo sollevato. Differente è l'approccio allo spazio e al tempo nelle due versioni. A Milano, al centro del palco, una figura seduta non sembra guardare quanto avviene su una sedia sospesa in equilibrio innaturale, su cui un uomo ripete una serie di gesti meccanici. Un proiettore consegna diapositive con immagini di paesaggi, carte geografiche, nudisti, ma anche disegni geometrici. Tubi al neon gialli, azzurri e bianchi costellano la scena. A segnalare il cambiamento di contesto, gli attori eseguono a vista lo spostamento degli oggetti scenici. Successivamente un uomo nudo con un tubo al neon tenta di evadere dal perimetro scenico, mentre si accavallano due voci che ripetono frasi in inglese e francese. L'apparizione di una donna cambia il segno dell'azione che ora si svolge con alcune variazioni. Un nuovo cambiamento è segnalato da un altro spostamento a vista di oggetti. Ecco allora due donne che, sedute e bloccate da un elastico, reiterano gesti semplici. E ancora: un abito intrappola una figura, un performer tenta di divincolarsi da una fune-ragnatela, una donna è seduta verticalmente sul fondo della scena, alcuni performer oscillano pericolosamente con delle altalene sulla platea. Quando, alla fine, lo spettatore esce nel cortile, si imbatte in due donne con le gambe sul divano e con le spalle a terra mentre una voce ripete frasi in inglese. A Berlino, invece, dove rimangono il lampadario obliquo e il tappeto dal lembo sollevato, Federico Tiezzi tenta più volte di alzarsi da una sedia, ma l'azione non ha buon fine e il performer deve provare nuovamente, raggiungendo, ad ogni tentativo, nuove porzioni di spazio che alla fine lo porteranno a stare in piedi. Successivamente un uomo, inizialmente seduto con le spalle rivolte al pubblico, vede i propri movimenti frenati da una corda. Una nuova scena è tutta giocata su un sovvertimento di prospettiva: in una prima fase Luisa Saviori è seduta dando le spalle al pubblico e Luca Vespa misura lo spazio camminando; dopo uno iato temporale creato dal buio, la stessa scena si ripete, ma questa volta sulla parete di fondo, dove, grazie ad alcune corde, sono sospesi gli attori che, quindi, si offrono alla vista dello spettatore secondo un'altra prospettiva. Anche in questa versione è frequente il ricorso a proiezioni di diapositive di taglio geometrico e a una drammaturgia sonora che inanella composizioni di musica minimalista (Steve Reich, Philip Glass, Charlemagne Palestine).

*Vedute di Porto Said* è un'opera-ponte per il Carrozzone (non ancora Magazzini Criminali Productions: la compagnia assumerà questo nome dal 1979, riorganizzandosi come gruppo di lavoro capace di spaziare fra spettacoli teatrali, editoria, dischi, performance). Da una parte mantiene le caratteristiche degli "studi per ambiente" che tentavano di negare l'impianto spettacolare sostituendovi una tensione verso il grado zero del linguaggio teatrale; ma dall'altra rappresenta una svolta verso nuovi orizzonti che riconducono il gruppo toscano verso il formato-spettacolo. Lo nota Lorenzo Mango che in esso vede «una maggiore attenzione alla dimensione dello spettacolo» e lo conferma Lia Lapini, che assiste a una tarda rappresentazione nel maggio del 1979 al Teatro Affratellamento di Firenze, e scrive che esso è «trasformato teatralmente dopo una serie numerosa di rappresentazioni in Italia e all'estero (Amsterdam, Bruxelles, Berlino, ecc.)».